

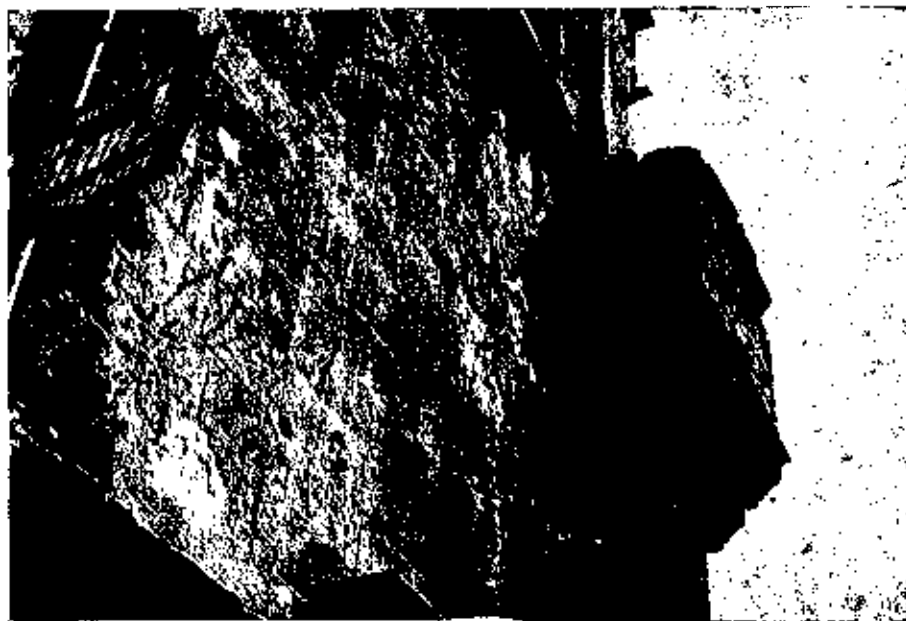
GIROLAMO MARCIANO

e la sua casa in Leverano

Quando i superficiali della cultura citano le parole de « I Sepolcri » relative all'effetto prodotto dall'urna dei forti sull'animo degli uomini sensati, quasi sempre per « forti » intendono i più o meno discutibili eroi maturati più o meno in fretta sui vari campi di battaglia.

L'eroe è ben altra cosa. È, per lo meno, quello che cantava il Foscolo nel suo carne immortale. Ma non è soltanto quello. Macchiavelli, Buonarroti, Galilei — per accennare soltanto ad alcune « itale glorie » accolte nel tempio di Firenze « beata » — possono essere degli anelli della grande aurea catena che s'intreccia sui continenti e presentare, semmai, nei confronti di moltissimi altri, il vantaggio di un ufficiale periodico ritorno nel mondo della cultura, del pensiero e dell'arte.

Ma evidentemente non sono i soli.



Esterno
dell'abitazione
di Marciano

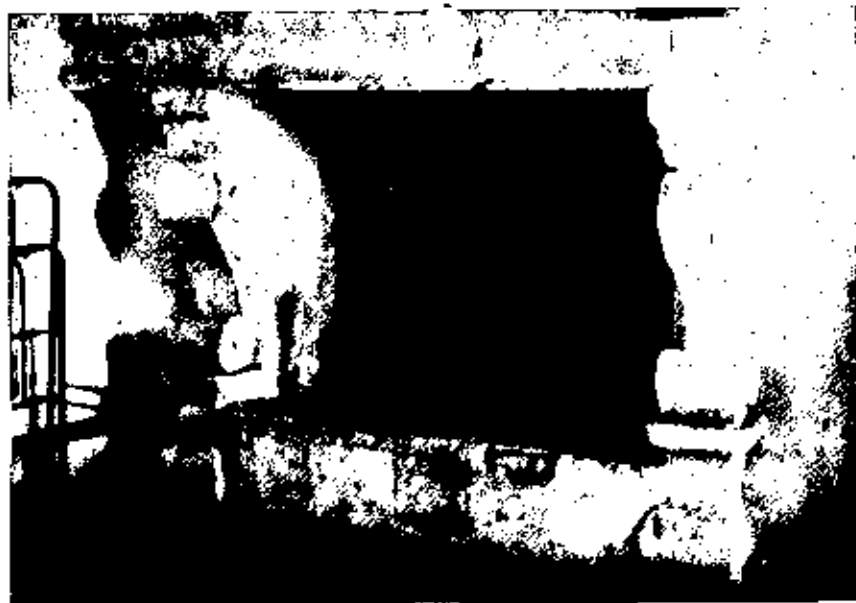
Eroe è anche colui che compie silenziosamente il proprio dovere e lo compie nella durezza e nella interezza delle sue imposizioni; chi, in un modo o nell'altro, senza ambiguità ed egoismi, si rende utile alla grande famiglia umana.

Da queste considerazioni mi lasciavo cullare qualche tempo fa, contemplando a mio agio la vecchia piccola casa in parte corrosa dal dente edace dei secoli, di un grande concittadino: il medico filosofo e umanista Girolamo Marciano.

Quella casa mi pareva un tempio, una scuola, una fucina, una trappa — di proporzioni sicuramente... lillipuziane — ma ancora risuonante di bontà, di operosità, di sacrificio, di viriatezza, di preghiera. E dentro, avviticchiato a un modesto tavolo colmo di fogli in disordine, di appunti, di libri aperti e chiusi, vi scorgevo un piccolo grande uomo che ha influenzato con la sua umiltà e la sua sapienza molte generazioni e svariati complessi filosofici e storici della nobile terra del Salento.

La casa del Marciano può simboleggiare il centro della vita culturale di Leverano, così come la Torre di Federico II e l'Insigne Collegiata ne rappresentano, rispettivamente, il fulcro della vita patriottica e religiosa.

In questa dolce e feracissima terra da lui molto amata, essendo stata « sua culla e patria diletta dei suoi genitori », iniziò l'imponente opera inti-



Interno :
Il semplice
caratteristico
camino.

tolata — Descrizioni origini e successi della Provincia d'Otranto

Per il proseguimento di essa non si corresse riposi e consultò le pubblicazioni più idonee nelle biblioteche pubbliche e private al solo nobilissimo scopo di raccogliere e coordinare, alla luce della sua intelligenza e preparazione letteraria e scientifica, quanto poteva giovare agli studiosi e agli amatori delle patrie grandezze.

* * *

Il Marciano ama pensare che i suoi antenati discendano da un'antichissima famiglia di Roma, dove, ancora ai suoi tempi, era possibile vedere

una statua eretta a un certo Marciano, console romano molti anni prima di Cristo.

Tutto questo naturalmente ha un'importanza molto relativa perchè poco o nulla aggiunge alla grandezza personale del nostro illustre concittadino, la cui eccellenza intrinseca deriva dalle sue appassionate e laboriose indagini storiche, dalle sue vaste conoscenze umanistiche e dalla sua solida formazione indiscutibilmente cristiana.

Per portare a termine il suo lavoro, che lo tenne impegnato per lunghissimi anni, si recò presso il Conte Alessandro Mattei di Palmariggi, attratto dalla fama della sua dottrina e della sua biblioteca. Con lui si trattò fraternamente qualche tempo, confortato dai suoi libri e dai suoi preziosi consigli.

Pur nella ricchezza della sua fede e del suo sapere il Marciano dovette conoscere le strettezze della povertà. Ce lo dice la sua modestissima abitazione e il fatto che non potè pubblicare la sua «Descrizione...».

Ritorna ancora, come un soave richiamo alla meditazione, la sua casa. Che strano fascino ha sempre esercitato sull'animo mio!

Per non peccare di esagerato soggettivismo, dirò soltanto che quei trenta metri quadrati di costruzione a primo piano danno l'effetto di qualcosa di non comune.

Per convincersene basta trovare, nella essenzialità del tutto, l'elemento diversificatore. Ed ecco lo, suggestivo e caratteristico, nei sapidi e concisi motti latini che il Marciano volle incidere fuori e dentro la sua abitazione. Valga per tutti il verso dantesco, così rimeditato nella bella lingua di Roma e scolpito sulla cappa del camino:

«Magnus ex una saepe scintilla accenditur ignis»

Quanto calore s'irradia d'intorno!

* * *

Di questo illustre figlio di Leverano, dopo aver conosciuto molto sommariamente la vita, attraverso i brevi cenni autobiografici della «Descrizione...» — come si rinvengono nella prima (ed unica) edizione del manoscritto (1) — volevamo conoscere la data e il luogo della nascita e della morte.

A chi rivolgerci? Quali fonti consultare?

Ogni speranza, nella non facile impresa della ricerca, era necessariamente circoscritta nell'ambito del Comune e della Parrocchia. Situazione aprioristicamente favorevole e sfavorevole a un tempo. Se registri comunali e parrocchiali non ci diranno nulla, rimarranno le generiche conclusioni degli editori della «Descrizione...» i quali, nella presentazione della stessa, osservano: «Della vita del Marciano non ci è riuscito di sapere se non quel poco ch'egli stesso dice di sè nella sua opera. Nacque in Leverano, dove ebbe ad esercitare l'arte salutare; e che visse ai principii del secolo XVII più volte si raccoglie da diversi luoghi della sua opera».

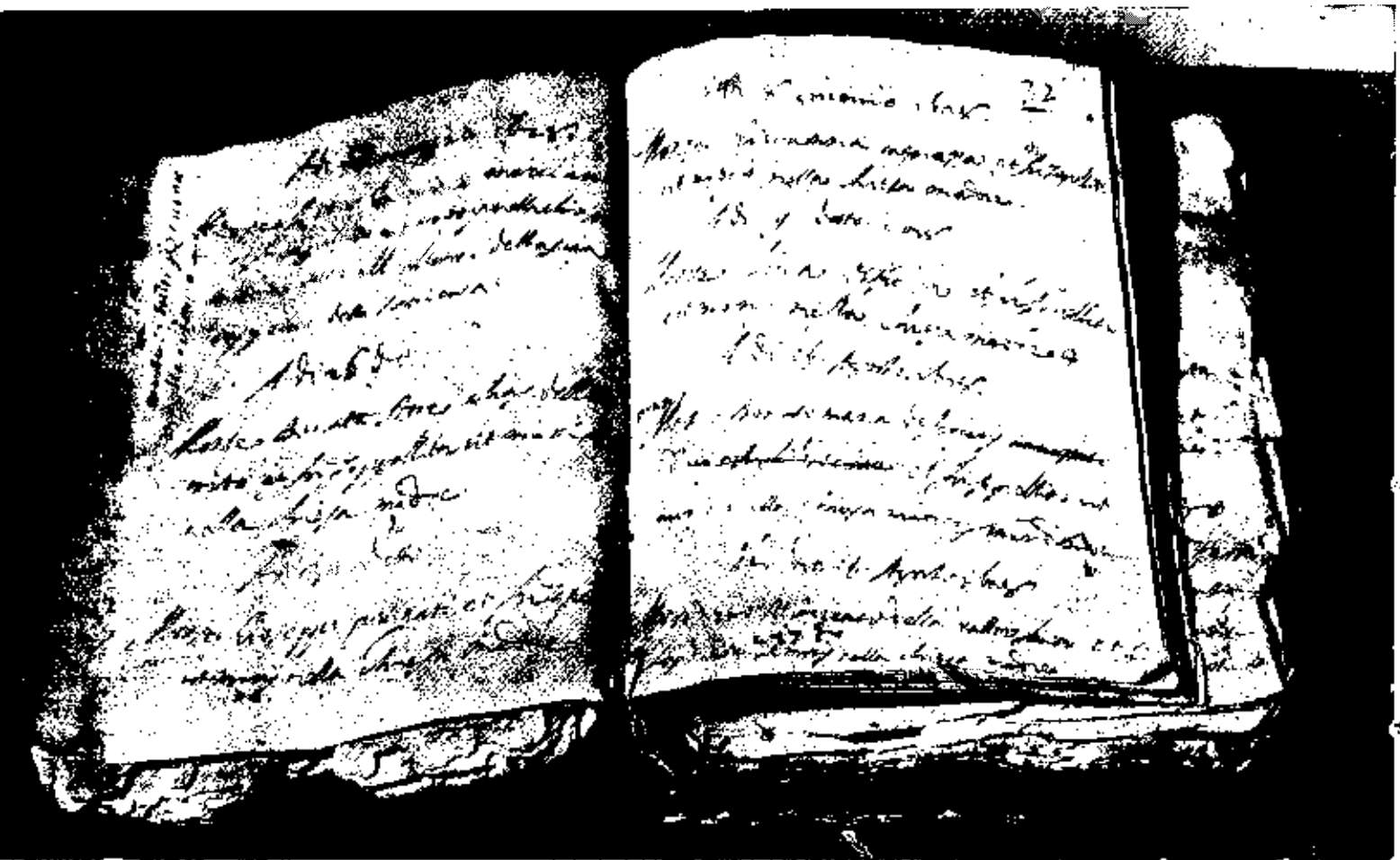
Vista infruttuosa ogni ricerca sul Comune per inesistenza di registri antichi, non rimaneva che orientarsi sempre più decisamente verso l'archivio

(1) Napoli - Stamperia dell'Iride - 1855.

parrocchiale della Collegiata e lì, tra le vecchie e logore carte in parte devastate dalle farme e dai topi, intensificare il lavoro.

Incredibile, ma vero.

La sera del 13 maggio 1959, nell'inevitabile ed incantevole chiasso di cento e più bimbi che si allenano allo studio del catechismo per ben disporsi alla prima Comunione, apro per l'ennesima volta l'attempata scansia e con gesto rapido e sicuro tiro fuori un vecchissimo quasi indecifrabile ma-



Il Secentesco registro dei Morti.

noscritto del '600. Carta ruvida senza righe color tabacco; scrittura discontinua con abbreviazioni e qualche depennamento; risme cucite grossolanamente con spago.

Dev'esserci qui qualche cosa... È il più vecchio registro dei morti... Non può fallirmi...

Lo apro con ansia trepida. Al foglio 31 leggo:

« A dì 13 maggio 1628 — Morse dottor Geronimo Marciano et fu sepolto ut moris nella Chiesa Madre sotto all'altare della sua cappella della Sapienza ».

Poi ancora una sorpresa.

È una sera veramente fortunata e particolarmente feconda.

Nell'ormai famoso secentesco manoscritto c'è un biglietto piegato in quattro.

È vecchiotto anche lui, ma non troppo, a mio avviso. Vi è trascritto nientemeno che l'atto di battesimo del nostro medico umanista. Da questa trascrizione si ricava che il Marciano è stato battezzato il 28 ottobre 1571.

Se si tien conto che un tempo il battesimo seguiva immediatamente alla nascita (segno di fede e di interiorità dei nostri padri) si può concludere che il grande leveranese è nato lo stesso giorno del battesimo o tutt'al più un giorno prima. È vissuto quindi 57 anni. Non troppi, ma sufficienti per dire e per fare qualcosa di buono, di saggio e di utile nella società di ogni tempo.

Se il suo corpo è ridiventato polvere, se il suo nome è glorificato dalla sua opera, la sua anima, infinitamente superiore al suo corpo e al suo nome, è fissata negli splendori dell'eternità.

Proprio come insegna l'epigrafe di un monumento sepolcrale eretto nella Basilica di S. Maria degli Angeli alle Terme in Roma :

Corpus humo legitur
Fama per ora volat
Spīritus astra tenet.

È la sintesi della storia umana.

ANTONIO ZECCA